

heteroglossia



Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà.
Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali

Heteroglossia n. 13

Malélingue

Atti del Seminario "*Malélingue, Mauvaises langues, Bad Tongues and Languages*", Macerata 4-5 Aprile 2013

a cura di Danielle Lévy e Mathilde Anquetil

eum

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia n. 13

Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà.

Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali.

Direttore:

Hans-Georg Grüning

Comitato di redazione:

Mathilde Anquetil (segreteria di redazione), Alessia Bertolazzi, Ramona Bongelli, Ronald Car, Giorgio Cipolletta, Lucia D'Ambrosi, Armando Francesconi, Hans-Georg Grüning, Danielle Lévy, Natascia Mattucci, Andrea Rondini, Marcello Verdenelli, Francesca Vitrone.

Comitato Scientifico

Mathilde Anquetil (Università di Macerata), Alessia Bertolazzi (Università di Macerata), Ramona Bongelli (Università di Macerata), Edith Cognigni (Università di Macerata), Lucia D'Ambrosi (Università di Macerata), Lisa Block de Behar (Universidad de la Republica, Montevideo, Uruguay), Madalina Florescu (Universidade do Porto, Portogallo), Armando Francesconi (Università di Macerata), Aline Gohard-Radenkovic (Université de Fribourg, Suisse), Karl Alfons Knauth (Ruhr-Universität Bochum), Claire Kramsch (University of California Berkeley), Hans-Georg Grüning (Università di Macerata), Danielle Lévy (Università di Macerata), Natascia Mattucci (Università di Macerata), Graciela N. Ricci (Università di Macerata), Ilaria Riccioni (Università di Macerata), Andrea Rondini (Università di Macerata), Hans-Günther Schwarz (Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg), Manuel Angel Vasquez Medel (Universidad de Sevilla), Marcello Verdenelli (Università di Macerata), Silvia Vecchi (Università di Macerata), Geneviève Zarate (INALCO-Paris), Andrzej Zuczkowski (Università di Macerata)

ISSN: 2037-7037

Editore: eum, edizioni università di macerata, Centro Direzionale, Via Carducci 63/a, 62100 Macerata (Italia)
info.ceum@unimc.it <http://eum.unimc.it>

© 2014 eum edizioni università di macerata

« MALE LINGUE, MAUVAISES LANGUES, BAD TONGUES AND LANGUAGES »

Giovedì 4 e Venerdì 5 Aprile 2013

Antica Biblioteca, Piaggia dell'Università,2

Seminario

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE. DELLA COMUNICAZIONE, DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

CATTEDRA DI LINGUA FRANCESE E DELLE POLITICHE LINGUISTICHE

MALE LINGUE



4 Aprile 2013 Mattina 9:00 - 13.15

Ore 9.00 : accoglienza partecipanti

Ore 9.30 : apertura dei lavori

[Presiede Hans Georg Grüning](#)

Uldedelul Chelati

Presentazione del seminario e delle istanze organizzatrici, dei partecipanti

Danielle Lévy

Entre “mauvaises” et “bonnes” langues, quelles frontières ? Introduzione ai lavori

LEZIONE

ALINE GOHARD RADENKOVIC

LES MAUVAISES LANGUES : AU CROISEMENT DE LA GRANDE HISTOIRE ET DE LA PETITE HISTOIRE

INTERVENTI

Danielle Lévy

“Odi et Amo”: le paradoxe des “mauvaises” langues à partir d'exemples de la période coloniale et post coloniale en Afrique du Nord. Perceptions individuelles et politiques des langues

Nazario Pierdominici

Lingua amica, lingua nemica: perché avversare o adottare una lingua? Il discorso comune sull'ebraico e sull'esperanto

Hans Georg Grüning

Parlar male del “mal parlare” nelle lingue neolatine e nelle lingue germaniche: percezioni, stereotipi e mode a confronto

DIBATTITO

* Elaborazione di una foto di Jef Aerosol. Tratta da “10 photos pour Beaubourg”, Parigi, 6 maggio 2012

4 Aprile 2013 Pomeriggio 15.15 - 18.30

Presiede Mathilde Anquetil

INTERVENTI

Gabriella Almanza

“L’argot”, lingua della *malavita* o costruzione dell’appartenenza ? Dall’*ergot*, terribile malattia medievale alla lingua familiare e ludica

Agnese Morettini

“*Ma qui non c’è scritto tutto quello che hanno detto!*” o la “mala” lingua dei sottotitoli : l’adattamento come pratica di esclusione o inclusione?

Cristina Schiavone

Le français en Afrique: langue *marraine* ou langue *marâtre* ?

Sabrina Alessandrini

Parlare come gli altri , competenza linguistica e contesti allo specchio: le lingue e i dialetti dei “nuovi italiani” nell’autorappresentazione e nello sguardo degli autoctoni

DIBATTITO

5 APRILE 2013 Mattina 9:00 - 13.15

Presiede Danielle Lévy

LEZIONE

ALINE GOHARD RADENKOVIC

PEUT-ON INTRODUIRE LES « MAUVAISES LANGUES » EN DIDACTIQUE DES LANGUES ? DÉMARCHES PENSABLES ET IMPENSABLES

INTERVENTI

Ludovica Briscese

“*Dio stramaledica l’inglese!*”: il “proper”english , i nuovi “inglesi” e l’apprendimento - insegnamento dell’inglese all’interno dell’educazione linguistica nella Scuola italiana oggi

Silvia Vecchi

***Né nel bene, né nel male.* La “conflittualità linguistica” nel docente di lingue straniere: disagi e risvolti**

Mathilde Anquetil / Edith Cognigni:

***Errare paedagogicum est?* Disagio linguistico e concetto di errore tra discorso glottodidattico, immaginario degli apprendenti e prassi degli insegnanti**

DIBATTITO

Indice

Danielle Lévy

*Male*lingue, une introduction / *Male*lingue, un'introduzione

Parte prima

MALELINGUE : PERCEZIONE, STORIA, SOGGETTIVITÀ

Aline Gohard-Radenkovic

“Les mauvaises langues”: au croisement de la Grande Histoire et de la petite histoire

Danielle Lévy

“*Odi et Amo*”: le paradoxe des “*mauvaises*” langues à partir d'exemples de la période coloniale et post coloniale en Afrique du Nord. Perceptions individuelles et politiques des langues

Nazario Pierdominici

Lingua amica, lingua nemica: perché avversare o adottare una lingua? Il discorso comune sull'ebraico e l'esperanto

Hans-Georg Grüning

Parlar male del “mal parlare” nelle lingue neolatine e nelle lingue germaniche: percezioni, stereotipi e mode a confronto

Gabriella Almanza Ciotti

Argot lingua del ‘male’? Nuove possibilità di ricerca

Agnese Morettini

“Subtitling”, “captioning” o “SDH”? Uno studio *corpus-based* sulla “mala” meta-lingua della sottotitolazione in ambito anglofono

Cristina Schiavone

Le français en Afrique : langue “marraine” ou langue “marâtre” ?

Sabrina Alessandrini

Parlare come gli altri : le lingue e i dialetti dei “nuovi italiani” nell’auto-rappresentazione e nello sguardo degli autoctoni.

Parte seconda

MALELINGUE NELLA DIDATTICA

Aline Gohard-Radenkovic

Peut-on enseigner des langues pensées “mauvaises langues” dans le processus d’intégration socio-scolaire des élèves immigrés? D’apprentissages impensés à des pistes didactiques pensables

Ludovica Briscese

Dio stramaledica l’inglese! Il “proper” English e i “nuovi inglesi” nell’educazione linguistica della scuola italiana oggi

Silvia Vecchi

Né nel bene né nel male. La “conflittualità linguistica” nei docenti di lingue: note per una prospettiva di ricerca

Edith Cognigni

Errare paedagogicum est? : disagio linguistico e percezione dell’errore negli apprendenti universitari di lingue straniere

Mathilde Anquetil

Errare paedagogicum est ? (2^{ème} partie) : Alberto Sordi et l’examen de français, ou comment travailler sur les représentations de l’erreur

Gabriella Almanza Ciotti

Argot lingua del ‘male’? Nuove possibilità di ricerca

Riassunto

Le riflessioni presentate nell’articolo che segue costituiscono la parte scritta dell’intervento esposto in occasione del seminario organizzato dal PEFLIC il 4 e 5 aprile dello scorso anno. È stato il titolo stesso del colloquio che, grazie alla suggestione esercitata, ha suggerito una nuova possibilità di interpretazione del termine *argot*.

Seguendo il concatenarsi di fatti anche differenti e lontani nel tempo attraverso i quali la parola *argot* ha acquistato la propria forma ed il proprio valore, la ricerca ha privilegiato l’indagine in ambiti disciplinari paralleli a quello della linguistica storica, ambiti come la storia della medicina e della storia dell’arte. Il percorso, che si fonda sull’ipotesi che il termine *argot* sia legato strettamente a ciò che la società medievale temeva di più e perciò alla nozione di ‘male’ e di ‘malattia’ è giunto, tra le altre cose, a permettere la possibilità di una nuova interpretazione di un’opera fondamentale all’interno della storia dell’argot letterario: *Le jargon de l’argot reformé*. È proprio grazie alla forza del suo significato, sedimentato in secoli di sofferenza, che il termine *argot*, ormai all’inizio del ‘600, poté ampliare la sua funzione criptica fino a raggiungere quella valenza emblematica e sociale che conserva intatta ancora oggi.

Résumé

Les réflexions présentées dans cet article constituent la formulation écrite de l'intervention soutenue dans la séance du Séminaire international organisé par le PEFLIC le 4 et 5 avril 2013. Le titre même du colloque, 'le *male* lingue', grâce à la suggestion qu'il exerce, a évoqué une nouvelle possibilité d'interprétation du terme 'argot'.

En suivant l'enchaînement des faits de diverses sortes par lesquelles le mot a pris sa forme et sa valeur, la recherche a été conduite à travers des disciplines parallèles à la linguistique historique comme l'histoire de la médecine et l'histoire de l'art. Le parcours, fondé sur l'hypothèse que le terme 'argot' soit étroitement lié à ce que la société médiévale craignait le plus, c'est à dire 'le mal' en tant que maladie, a abouti, en outre, à la possibilité d'une nouvelle interprétation d'un ouvrage fondamental dans l'histoire de l'argot littéraire: *Le jargon de l'argot reformé*. C'est grâce à la force de son signifié sédimenté dans des siècles de souffrance qu'au début du XVIIe siècle le terme argot passa de la simple fonction cryptique à la fonction emblématique et sociale, fonction qu'il conserve intacte encore aujourd'hui.

Abstract

The ideas presented in the article that follows constitute the written part of the talk given on the occasion of the seminary organized by PEFLIC on April 4 and 5 2013. It was the actual title of the meeting, which, thanks to suggestions made, inspired new possibilities of the interpretation of the term *argot*.

Following the connection of various events also distant in time through which the word *argot* acquired its own form and importance, the research led to fields of study such as historic linguistics, the history of medicine, as well as art history. Its path, which is based on the hypothesis that the term *argot* is strongly linked to that which medieval society feared most, thus to the idea of 'evil' or 'sickness', arrives, along with other things, at the possibility of a new interpretation of a key work on the history of the literary term *argot*: *Le jargon de l'argot reformé*. It is actually thanks to the strength of its meaning, grounded in centuries of suffering, that the term *argot*, starting from the beginning of the 17th Century, could extend its cryptic function to the point of acquiring an emblematic and social value that is still intact today.

1. *Una nuova ipotesi di ricerca*

Nessuna occasione è più propizia di quest'incontro sulle 'male lingue' per mettere al centro della discussione il termine *argot* interpretato e letto nella sua lunga storia come lingua del 'male'. Vorrei articolare la mia riflessione sul significato di *argot* esaminato non solo da un astratto punto di vista linguistico quanto piuttosto attraverso un'indagine, condotta velocemente sul filo della diacronia, in alcuni ambiti disciplinari differenti e solo apparentemente distanti dalla lingua quali la storia della medicina e la storia dell'arte. Non un discorso etimologico in senso stretto, ma un percorso che segua, come è scritto nella *Prefazione* di uno strumento sempre necessario alla ricerca quale il *Dictionnaire étymologique* di O. Bloch e W. Von Wartburg:

[...] l'enchaînemets des faits de diverses sortes par lesquelles le mot a pris sa forme et sa valeur¹.

Una rilettura delle testimonianze che, nel complesso intreccio delle vicende storiche della società europea, e francese in particolare, tra Medioevo e Rinascimento, cerchi di capire come prende forma e valore un lemma denso di senso che ha il potere, ancora oggi, di essere simbolo di ogni situazione di disagio, di sofferenza e, in senso lato, di allontanamento dalla norma non solo linguistica. Questa prospettiva ci offrirà forse anche lo spunto per poter rispondere in modo diverso da quanto la ricerca ha fatto fino ad oggi a una domanda che gli studiosi si pongono da tempo a proposito della prima attestazione del termine *argot*, del 1628. Se le prime strategie linguistiche dell'esclusione di cui troviamo traccia nelle fonti scritte francesi e italiane del XV secolo, attestano l'uso di forme quali *Jobelin*, *Jargon*, *Gergo* e *Germanía* in Spagna, come e perché all'inizio del XVII sec. una breve opera, di secondaria importanza e fattura, *Le Jargon de l'argot réformé*, ma nel cui

¹ Bloch, von Wartburg 1932, *Préface*, p. VIII.

titolo per la prima volta si trova registrato il termine *argot*, diventa uno dei testi più diffusi e più letti in Francia tanto che ha avuto il maggior numero di edizioni rispetto a tutti gli altri testi a stampa nel '700? Che cosa è avvenuto nella storia della Francia tra il '500 ed il '600 che ha portato il lemma *argot* ad essere il simbolo di ogni costruzione identitaria occulta al sistema o che si erge in sua opposizione?

Ripercorrendo in modo forzatamente sintetico la storia di un vocabolo molto difficile ci accorgiamo che la sua etimologia ancora oggi appare non del tutto chiara, anche se l'autorevole F.E.W., a conclusione di una vastissima disanima², sembra proporre una radice preromana, forse anche preceltica e ligure, **arg*, estesa persino in tutta la penisola iberica, che indica tutto ciò che è aguzzo e costituito da spine.

All'inizio del secolo scorso³, Lazare Sainéan, il primo studioso cui si deve il grande merito di aver raccolto ogni documento storico o letterario, almeno fino ad allora conosciuto, in cui vi fossero tracce di *argot* antico sembra accogliere anche lui quest'ipotesi interpretando il vocabolo in questione come derivato dall'immagine dall'artiglio aguzzo, possibile strumento usato da ladri e scassinatori. Insomma, una metafora alla base di un procedimento linguistico di tipo criptico capace a sua volta di dare vita a un vastissimo, e vitale, sistema espressivo parallelo, simbolo ancora oggi di disagio sociale e di non accettazione della norma! Tutto ciò non è privo di suggestione ma sembra piuttosto insufficiente e fragile di fronte alla forza della continuità d'uso di un lemma che si identifica con tutta la capacità inventiva di un'intera fascia di popolazione di gran parte dell'Europa tardo medievale,

² F.E.W., t. XXII, 2, pp.11-12 e t. XXI, p. 120 e XXV, p. 183. In particolare, in questa ultima pag. il F.E.W. illustra la *couche* preceltica attraverso una amplissima documentazione con esempi tratti per lo più dal campo botanico; e, inoltre, si osservi la grande estensione del lemma *agrifolium*, in cui è presente già la metatesi della sillaba iniziale da **arg*- ad *agri*-.

³ Sainéan 1912.

rinascimentale e moderna! Accanto all'ipotesi **arg* nel F.E.W.⁴ si avvanza anche quella della possibile derivazione di *argot* da *ergot* 'sperone', lemma usato in zoologia che però ritroviamo attestato solo sporadicamente in alcuni documenti medioevali dal XII sec. in poi in senso proprio e comunque sempre al plurale, *les ergos*. Sarà solo dal XV sec. che il suo uso si estenderà anche all'ambito figurato come ci testimonia per primo Martial d'Auvergne nel 1440 scrivendo «dancer sur les ergots»⁵.

All'*ergot* inteso come 'sperone, escrescenza', e qui aumenta il nostro interesse anche se ora entriamo nel campo della medicina, si rifà la denominazione tecnica di ambito medico-biologico che ha selezionato e identificato sotto questo nome la causa di una delle malattie più gravi di tutto il Medioevo. Ci troviamo tuttavia nella seconda metà del XVII secolo e dunque molto più avanti nel tempo rispetto al lontano periodo dell'alto e del basso medioevo quando gli effetti di questa malattia erano devastanti e temuti da tutta la popolazione.

Ergot è, infatti, il nome comune dato per la prima volta nel 1676 da un medico francese, D. Dodart⁶, ad un fungo parassita delle graminacee. Dodart aveva trovato che in Sologne, nel cuore della Francia, gli abitanti chiamavano così una formazione parassitaria formata da piccolissimi cornetti scuri che spuntavano dalle spighe delle granaglie; tale denominazione di tipo popolare era dovuta sicuramente all'analogia con la forma uncinata degli speroni. Non era però così dovunque perché nella regione vicina i contadini chiamavano *blé cornu* lo stesso fenomeno infestante.

⁴ F.E.W., t. XXII, 2.

⁵ Martial d'Auvergne, *L'Amant rendu cordelier*, éd. Montaignon, 1643, II a, citato da Godefroy (1901).

⁶ Lettre de M. Dodart de l'Académie Royale des Sciences, citata dal Tinassi nel «Giornale de' Letterati», Roma, MDCXXVI, p. 104.

In Sologna questo grano vien chiamato nella loro favella Ergots, e nel Gastonese Blé cornu⁷.

secondo quanto cita anche l'aggiornatissimo «Giornale de' Letterati» edito in quello stesso anno 1676 a Roma dal Tinassi.

La notizia della verifica degli effetti nocivi del grano infetto fatta dal dott. Dodart e diffusa contemporaneamente anche in Italia dovette avere una grande risonanza nella comunità scientifica del tempo e ciò rende lecito pensare che, anche se per analogia con gli speroni del gallo, *ergots*, gli abitanti della regione della Sologne erano arrivati a definire in tal modo i funghi che si moltiplicavano sulla segale e sulle altre spighe, non per questo dovevano avere avuto coscienza del loro effetto nocivo.

Sarà infatti questo stesso fungo che più tardi, ma solo più due secoli dopo, nel 1883, sarà scientificamente denominato come *claviceps purpurea*⁸.

La pianta che veniva aggredita e resa infetta dal fungo uncinato era per lo più la segale e la scienza moderna ha scoperto che tali specie di funghi contengono degli alcaloidi velenosi che producono gravi effetti sia sulle persone che sugli animali che mangiano farine contaminate dalle loro spore. Essendo infatti essi vasocostrittori compromettono gravemente la circolazione periferica delle estremità provocando effetti devastanti nelle persone e nelle comunità che ne fanno uso. Queste intossicazioni di origine alimentare erano molto frequenti nel Medioevo perché la segale, soprattutto nell'Europa del Nord, era denominata 'il pane dei poveri' in quanto era il cereale più diffuso e proprio quello più facilmente parassitato dalla *claviceps cornuta*. Quando accadeva, anche a causa della cattiva e lunga conservazione delle granaglie e delle farine nel timore delle ripetute carestie, poteva provocare una forma

⁷ *Ibidem.*

⁸ Sulla *claviceps purpurea* esiste un'ampia bibliografia sia dal punto di vista botanico sia da quello medico; tra gli altri si segnalano Colella 1969; Goodman Gilman *et al.* 1992; Meyers *et al.* 1976.

cancrenosa che arrivava fino alla completa mummificazione e alla perdita degli arti stessi, per lo più degli arti inferiori. Ricerche epidemiologiche più recenti hanno verificato che l'ergotismo gangrenoso⁹ era comune soprattutto nella Francia settentrionale e centrale tra il IX e il XIV sec.: un piede o una gamba si infiammavano e la vittima avvertiva sensazioni di freddo alternate a violenti bruciori. Questo sintomo, nella grande approssimazione della medicina medioevale che osservava e classificava solo gli effetti esterni delle malattie non potendo identificare le cause, lo faceva conoscere anche come 'fuoco di Sant'Antonio', 'fuoco sacro' o 'male degli ardenti'. Nello stesso termine si comprendeva anche il meno pericoloso *herpes zoster* che per alcuni sintomi iniziali coincideva con gli effetti delle intossicazioni da segale infetta ma poi nell'*ergot* il procedere della malattia portava alla perdita dei tessuti che poteva variare dalla perdita delle unghie a quella di un intero braccio, di un'intera gamba. Seguiva spesso una gangrena viscerale che era rapidamente fatale. Le epidemie in Europa diminuiranno solo quando il grano rimpiazzerà la segale come alimento base e questo avverrà solo con la ripresa degli scambi commerciali, nel Rinascimento.

2. *Le antiche testimonianze scritte*

Alcune fonti mediche già parlano di ergotismo per una delle più gravi epidemie che si diffuse in Europa e di cui si hanno notizie certe, quella del 590¹⁰. Di questa situazione troviamo una testimonianza scritta nell'opera unica e inconfondibile di un contemporaneo, Gregorio Vescovo di Tours. Si tratta

⁹ Esiste anche una forma diversa di ergotismo, quello che provoca dei disturbi allucinogeni. Sembra tuttavia che questa seconda forma sia stata più comune e diffusa nei paesi settentrionali, dal Belgio alla Germania, e che fosse diversa anche a causa delle differenti temperature.

¹⁰ Meyers *et al.*, p. 128 e Russo 2005, p. 25.

dell'*Historiarum libri decem*¹¹, uno straordinario racconto storico autobiografico, non fondato sullo studio della storiografia classica greca e latina, ma organizzato solo su dati che scaturivano dalla realtà, dalla memoria dello stesso Autore e dai suoi circuiti dell'oralità e perciò di grande importanza per l'autenticità della latino parlato con cui i dieci libri di storie sono scritti¹².

Ci dice Gregorio a proposito del contagio:

[...] *invadit morbus exhaustusque febre recremit*»¹³.

E, più precisamente, esattamente nell'anno 590, ci testimonia a proposito della rapida propagazione dell'infezione da Marsiglia a Lione:

*Nam tunc ferebatur, Masiliam a luae inguinaria valde vastare et hunc morbum usque ad Lugdunensis vicum Octavum nomine fuisse caeleriter propalatum*¹⁴.

Con straordinario intuito il Vescovo ordina al popolo di cambiare tipo di cibo e di mangiare solo: «*panem ordeacium*», cioè pane d'orzo.

È anche importante, al fine della nostra ricerca, notare il lemma che Gregorio adopera, nel suo latino ormai non più classico ma specchio della realtà linguistica del tempo: per indicare l'attacco della malattia, lo star male e perciò l'essere colpito in modo serio usa per lo più l'aggettivo *aegrotus*, 'malato', e anche il verbo *aegrotare*, 'ammalarsi':

*Massiliensia urbis contagio pessimo aegrota*¹⁵.
*Agericus,(...), graviter aegrotaret*¹⁶.

¹¹ Gregorio di Tours, *Storia dei Franchi, I Dieci Libri delle Storie*, vol. II, ed. a cura di M.Oldoni, Napoli, Liguori, 2006, vol. I, Libri I-V; vol. II, Libri VI-X.

¹² Almanza Ciotti 2003-2005, pp. 223-234.

¹³ Gregorio di Tours, Libro VIII, 12, p. 188.

¹⁴ Ivi, Libro IX, 21, p. 292.

¹⁵ Ivi, Libro IX, 22, p.294.

¹⁶ Ivi, Libro IX, 23, p. 294.

Faileuba regina (...) egrotaret¹⁷.

Di un'altra grande epidemia, preceduta dalla sterilità delle viti, lascia memoria il Poeta Sassone nell'anno 809¹⁸.

Per noi tuttavia riveste un maggior interesse l'epidemia dell'856-7 in quanto di essa ci parla con fantasiose immagini Jacopo da Varazze nella sua *Légende dorée*, testo destinato ad influenzare tante scelte iconografiche degli artisti che seguiranno. In esso, anche se scritto nel XIII secolo¹⁹, sembra conservarsi ancora viva ed inalterata la memoria di quegli antichi, dolorosi, avvenimenti. Jacopo nel suo racconto dispiega a dismisura la metafora del fuoco, usa termini come *bruler*, *blesses*, parla di diavoli che entravano a bruciare le case, di preti in processione feriti da diavoli che lanciavano le pietre dall'alto e testimonia di aver letto tutto ciò in una cronaca della città di Mayence, ora nella Renania²⁰. Egli racconta inoltre, che a Brescia si narrava ancora di quando per tre giorni e per tre notti era caduto sangue dal cielo e che in Gallia *les sauterelles*, le cavallette, avevano provocato la carestia, *la famine*, a causa della quale un terzo della popolazione aveva trovato la morte. Jacopo infatti, e come lui anche altri autori del suo secolo e di quello successivo, il XIV secolo, epoca delle grandi epidemie in Europa e della peste che provocano circa 25 milioni di morti²¹, accosta *le mal des ardents*, sia quello provocato dall'*herpes zoster* che quello provocato dall'*ergot*, al fuoco e ai dolori della dannazione eterna rappresentata nella sua fantasia, e non solo sua, dai diavoli: chi contraeva la malattia, magari per avere ingerito l'*ergot* assieme alla farina, nella totale ignoranza della sua pericolosità, era esposto a delle terribili sofferenze che

¹⁷ Ivi, Libro IX, 38, p. 316.

¹⁸ Si tratta del monaco Vitichingo di Corvey.

¹⁹ Jacques de Voragine (1967), *La légende dorée*, voll. 1 e 2, Paris: Garnier-Flammarion.

²⁰ Cfr. Jacques de Voragine, II, p. 438.

²¹ Russo 2005.

l'uomo del medio evo non sapeva spiegare se non con concetti legati al peccato e ai dolori della dannazione eterna.

Dopo l'anno 1000 le testimonianze si fanno sempre più frequenti anche perché il numero delle epidemie aumenta: pare che solo nell'XI sec. ve ne siano state quattro: rispettivamente negli anni 1042, 1066, 1089 quest'ultima chiamata anche «peste de feu»²² e, infine, quella del 1094.

In questo luogo sarà sufficiente citare due tra le più significative testimonianze che, anche se sono diverse tra loro e se non riguardano ambiti omogenei, sono sempre legate all'*ergot* e alla sua diffusione. La prima, e più significativa in questo contesto, è tratta da un importante autore anglonormanno del XII secolo, Wace. Questi nel suo *Brut*, romanzo molto noto in quanto precede il ciclo arturiano di Chrétien de Troyes, capolavoro europeo della letteratura cortese, ci parla dell' '*egrot*', come della 'malattia'. L'autore anglonormanno non parla di 'peste', non di parla di 'famine', ma di *egrot*. Wace usa dunque questo sostantivo, derivato dall'aggettivo latino *aegrotum*, in senso generale, quasi volesse identificare in esso ogni tipo di malattia mortale. Tutto ciò è espresso chiaramente dalla frase: «(...) dont mainte gent d'egrot mourut»²³ che si potrebbe tradurre con «... per la qual causa molta gente morì del male».

Da un secondo punto di vista, quello della diffusione della malattia dovuta alle lunghe e cattive conservazioni delle granaglie e delle farine, perciò anche di quelle attaccate dalla *claviceps purpurea*, ha grande rilievo la testimonianza di

²² Durante l'epidemia del 1089 è un anonimo cronista che descrive gli effetti dell'*ergot* in tutta la loro cruda verità, in Le Goff, Sournia 1987, p. 195.

²³ Cfr. Godefroy 1901. Nella medesima pagina del Godefroy si trova un ampio campo semantico di derivati da *aegrotum* che testimoniano la frequenza e l'uso di questi termini quando si parlava di 'male' e di 'malattia' soprattutto tra il XII e il XIV sec. Sono tutte forme in cui si alternano la a-e la e- iniziali: *egrot*, *engrot*, *angrout*, *engrotacion*, *egrotant*, *egrotement* s, *egroter* e *agroter* v., *egrotj* adj. Non è senza interesse notare che nella stessa pagina del Godefroy manca del tutto l'attestazione di *ergot* come 'sperone'.

Ruggero Bacone, vissuto nel XIII tra Oxford e Parigi. In una delle sue opere principali comunemente conosciute come DRAS, l'attento osservatore Ruggero che sta parlando dei prodotti nati su terreni non concimati che non marciscono così rapidamente come quelli che nascono su terreni concimati, aggiunge:

A questo proposito mi sono imbattuto in una certa parte del regno di Francia, in un monte, dove nasceva un frumento che veniva conservato nei granai per sette o otto anni²⁴.

Quanto testimonia Bacone ci persuade della cattiva conservazione delle farine ed è compatibile con il concetto di città nel Medioevo, basato su minuscole aggregazioni autosufficienti di villaggi e di campagna. In questi nuclei arcaici, microcosmi inseriti nel vasto paesaggio agricolo, la necessità di conservare le granaglie per lungo tempo rendeva la popolazione facilmente attaccabile da epidemie silenziose e mortali quali quelle causate dalla *claviceps*.

3. *L'ergot e i pellegrinaggi*

Occorre considerare, inoltre, per meglio capire la diffusione dell'*ergot* in epoca medioevale che l'*herpes zoster*, o *mal des ardents*, il 'fuoco sacro', data la sua iniziale sintomatologia molto simile a quella dovuta all'ingestione della *claviceps cornuta*, si lega, sia in Francia che nell'Italia meridionale, al culto taumaturgico di Sant' Antonio abate, uno dei grandi padri spirituali del cristianesimo delle origini²⁵. Nel periodo che precede immediatamente le crociate, quando il traffico delle reliquie dalla Terrasanta verso l'Europa, è elemento costante e importante sia per la fede che per l'identità dei luoghi, le spoglie di Antonio vengono trasportate da Costantinopoli, dove erano

²⁴ DRAS (*De retardatione accidentium senectutis*), in *De senectute*, a cura di I. Mazzini, 2004, p. 98.

²⁵ Non sarà forse inutile ricordare che la parola 'abbà' ha il significato proprio di 'padre spirituale'.

in possesso dell'Imperatore, fino al Delfinato. Nel 1071 Guigues de Didier fa traslare le reliquie del santo in un paesino nei pressi di Vienne, La Motte Saint-Didier, oggi Saint-Antoine-l'Abbaye²⁶. Pochi anni dopo, nel 1088, Gaston de Valloire decide di costruire un *Hospitium* che si trasforma in seguito nell'ordine ospedaliero dei canonici di S. Antonio Abate, l'ordine Antoniano, approvato nel 1095 nel famoso Concilio di Clermont con la finalità della cura a pellegrini e ammalati. La vita di Antonio narra di una sua discesa agli inferi e di una sua vittoria sul male e da qui deriva il fatto che viene proclamato protettore *des ardents* da Urbano II, protettore di tutti coloro cioè che erano colpiti dall' *herpes zoster* o da avvelenamento per ingestione di farine alterate dalla *claviceps purpurea*, le due malattie che sarebbero rimaste ancora per lungo tempo indistinte. Il pellegrinaggio dei malati provenienti dalla Francia del Nord e dalla Germania verso Vienne e in tutta la valle del Rodano, è però destinato a godere di una fama eccezionale e a veder dunque aumentare notevolmente il numero dei pellegrini e la fama di Sant'Antonio. Accadeva infatti che le comunità colpite dalla *claviceps* si allontanassero dai propri villaggi, assieme anche alle loro bestie doloranti ed inferme, e che lungo il tragitto, con il cambiamento del cibo, i casi meno gravi si risolvessero, facendo gridare al miracolo.

Esiste un grande quadro che, se ben analizzato, condensa in immagini indelebili e molto esplicite la situazione di devozione e di paura per la malattia ancora esistente nel XV secolo: si tratta dell'ultimo trittico, il *Trittico delle tentazioni di Sant'Antonio*, dipinto dall'olandese Hyeronimus Bosch all'inizio del secolo successivo, probabilmente nel 1502-06, tavola ora conservata al Museu Nacional de Arte Antigua di Lisbona. In essa, nella parte intitolata *Le tentazioni di Sant'Antonio*, alcuni elementi citati in queste pagine emergono con notevole evidenza: la figura del santo è inginocchiata al centro del quadro, nello sfondo un

²⁶ Gelmetti 2007, p. 5.

bagliore di fiamme e di fuochi richiama la sua vita e le sue prerogative di santità, dalla sinistra sembra lentamente avvicinarsi a lui una strana figura che altro non vuole rappresentare che un malato di ergotismo accompagnato da due piccoli cani bianchi come il malato, uno dei quali ha la zampa posteriore destra gonfia e fasciata, quasi a significare e sottolineare che questa malattia colpiva anche gli animali di una medesima comunità quando erano nutriti con le stesse granaglie. Anche l'uomo ha la gamba destra avvolta da scomposte bende biancastre e appoggia il povero moncone della gamba su una piccola gruccia segno evidente che ormai non potrà più camminare.

Il tema degli storpi e dei loro orribili monconi sarà in seguito presente anche nell'opera di Pieter Bruegel il vecchio che intorno al 1558-59 dipinge *Gli storpi* e mette ancora storpi nella parte centrale della *Lotta tra carnevale e Quaesima*, anche se queste immagini sembrano diventare quasi un motivo ricorrente del suo realismo grottesco.

All'inizio del '500 è dunque lecito ipotizzare che *egrot*, 'la malattia', 'il male', parola che per effetto di un fenomeno linguistico molto presente e comune nelle lingue romanze, la metatesi²⁷, poteva diventare anche *ergot*, o anche, nella sua variante di vocale iniziale dato che nel '500 il gruppo *er* è intercambiabile con il gruppo *ar-*, *argot*, significhi ancora e solo 'il male' che deturpa e avvilita. Questo avveniva soprattutto nel linguaggio dei pellegrini cui sappiamo si aggiungevano masse variegata di *gueux*, pezzenti, di 'bianti' in senso lato, che solcavano lentamente le strade dell'Europa in cerca di una sopravvivenza meno amara. È in quest'epoca che la parola 'argot', diventata sinonimo per eccellenza di quella malattia ancora ben presente nella memoria collettiva, passa di bocca in

²⁷ La metatesi è piuttosto frequente nel lessico medico medioevale dove, ad es. *argimonia* diventa *agrimonia*, la metatesi è altresì un fenomeno altamente presente nel francese medioevale e lo è ancora nell'italiano dialettale, dove, ad es. *anelare* diventa *alenare*.

bocca nell'incessante trasmissione dell'oralità che non conosce forma scritta.

A riprova di quanto qui attestato si può facilmente riscontrare dai documenti contemporanei che le prime attestazioni della lingua scritta che troviamo nell'Italia e nella Francia del XV sec., e che ci testimoniano strategie e forme linguistiche legate all'esclusione di una parte della società dall'altra, riportano forme quali *jobelin*, *jargon*, *gergo*, varianti formali usate da autori importanti autori quali Villon o Pulci. Nel XVI si aggiunge a queste il lemma *germanía* in Andalusia²⁸, mentre in Francia troviamo definizioni quali *gergon*, *blesque* e, infine, *blesquin* in quell'interessantissima opera che ci dà una descrizione della vita e del linguaggio degli esclusi, falsi mendicanti e falsi mercanti ambulanti, *gueux* e zingari, che costituivano una variopinta parte della società francese del tempo, e neanche la meno numerosa. L'opera, di sole quaranta pagine, è esplicitamente intitolata *La Vie genereuse des Mercelots, Gueuz et Boesmiens contenant leur façon de vivre, subtilitez et gergon, écrite au XVIème siècle*²⁹: in essa non compare mai la parola *argot*.

4. *Il cambiamento della società*

Nel '500 avvengono degli enormi cambiamenti nelle società occidentali, migliorano in senso generale le condizioni di vita e molto è dovuto, ad esempio, anche al grande fenomeno dell'urbanizzazione. Le masse dei vagabondi e dei senza tetto sono a poco a poco, e non senza resistenza da parte delle città, portati ad entrare nell'ordine delle mura urbane:

²⁸ Come testimonia più tardi, nel 1613, la novella *Rinconete y Cortadillo*, la più famosa delle *Novelas exemplares* di M. de Cervantes.

²⁹ Comunemente conosciuto come *La vie genereuse des gueux*, il testo è stato stampato a Lione nel 1591, cfr. Almanza Ciotti 2004, pp. 9-27.

Le XVIème est le siècle où l'urbanisation permet de concentrer la population dans les agglomérations de la ville, la mobilité des masses dont on a parlé commence à être modifiée en fonction du développement de l'urbanisation et des encadrements politiques»³⁰.

Avviene un cambiamento anche nella nutrizione dei più poveri in quanto i mercati, le fiere, sono luoghi di scambio più veloci ed affollati; l'*ergot* sembra essersi allontanato³¹ come malattia da quando il grano rimpiazza la segala con il miglioramento della qualità del cibo e con il cambiamento dell'economia che da agricola si avvia al capitalismo mercantile. Nelle città si organizzano ospizi e veri e propri ospedali per accogliere transitoriamente i malati nei periodi di grandi epidemie, la comunità laica comincia ad interessarsi della cura degli ammalati e dei pellegrini che invece prima erano affidati solo alla Chiesa, la medicina prende in considerazione 'come' si propagano le malattie e questo fatto aiuta a stabilire dei sistemi di quarantena che allontanano e fanno alquanto diradare le grandi epidemie medioevali.

Ma una parola quale *argot*, *ergot* non poteva scomparire dalla coscienza profonda delle masse con il mutamento, peraltro lento, delle condizioni di vita, anzi è in questo momento che il lemma amplia il suo significato e da 'malattia', 'male', passa ad indicare tutte le sue vittime vere o presunte, i malati, quel mondo di storpi, sofferenti e vagabondi, gli *aegroti*, che si affollavano di nuovo non solo sui sagrati dei santuari ma anche nelle zone speciali del nuovo tessuto urbano, *les cours des miracles*.

Tale ampliamento di senso lo troveremo documentato nel corso del '600 assieme ad una interessantissima testimonianza del persistere dell'antico significato di *argot* inteso come 'male' e 'malattia' nel linguaggio popolare. Nel 1651 troviamo infatti

³⁰ Ivi, p. 18.

³¹ Ma casi di *ergot* sembrano essersi verificati ancora nel XX secolo, nel 1951, nella città francese di Pony-Saint-Esprit, cfr. *Claviceps purpurea* in <<http://it.wikipedia.org>> e Gelmetti 2007, p. 113.

attestata una variante del significato di *argot* che è continuazione diretta del lemma medioevale in quanto racchiude in sé ancora tutta l'angoscia provata nei confronti di quella malattia inspiegabile e deturpante. Nella sezione V dedicata agli innesti delle piante in un famoso trattato di giardinaggio dal titolo *Le jardinier français* di Nicolas de Bonnefons leggiamo:

Vous n'osterez l'argot qui reste au dessus de l'escusson que quand vous taillerez votre arbre, qui sera en fevrier de l'année suivante³².

In questo passaggio *argot* ha il significato ben preciso di 'ramo morto', parte che rimane senza linfa vitale e che perciò si secca dopo che è stato effettuato l'innesto.

Non è privo di interesse aggiungere che *Le jardinier français* è stato un manuale di giardinaggio molto popolare nel '600 tanto che ha avuto numerose riedizioni dopo la prima del 1651. È un testo che si inserisce nella tradizione del celebre *Mesnager de Paris*, del XIV sec., in quanto dedicato all'educazione delle donne nella loro qualità di 'ménagères', perciò a tutte le padrone di casa, ed ai borghesi in particolare. Da qui si evince che il registro linguistico ricercato ed usato dall'Autore è quello medio-basso in quanto è ritenuto essere molto ampio: il suo pubblico non è quello raffinato della corte, dei nobili e delle 'preziose' del suo tempo ma quello, ben più esteso, degli abitanti dei borghi e delle campagne che hanno contatto con il mondo contadino perché, come dice l'Autore stesso, il testo è scritto anche per i *vignerons* che aiuteranno le signore nei lavori più pesanti:

³² *Le Jardinier français; qui enseigne à cultiver les arbre et herbes potagères, avec la manière de conserver les fruits et faire toutes sortes de confitures, conserve et masepans de Nicolas de Bonnefons*, Rouen, 1651, p.59 anche consultabile on line ma nell'edizione Vaultier, 1664, p. 59.

[...] pour que ces sortes de gens (quoy que grossiers) ne se laisseront pas de se façonner³³.

In tale contesto la voce *argot* è inserita con il suo valore più popolare e diffuso nella lingua corrente del tempo per indicare una delle operazioni più comuni della civiltà contadina, quella del 'potare'.

Il significato di *argot* come di «partie du bois qui est au dessus de l'oeil» che incontriamo a più riprese nel *Jardinier* e che più tardi verrà anche registrato nell'opera di Furetière come: «portion de branche morte»³⁴, sembra trasportare dal piano umano a quello botanico un'operazione che per secoli deve avere angosciato e riempito di sgomento l'animo di molta povera gente che inspiegabilmente si vedeva colpita, e spesso lo era tutta una famiglia, da una sintomatologia acuta che in breve tempo, dopo indicibili sofferenze, conduceva alla perdita di un dito, di una mano, di un arto; coloro che ne erano colpiti si vedevano costretti a rinunciare all'esistenza fino a quel momento condotta per affrontare una vita da diversi, da segnati dal destino nella carne e nell'animo. I loro arti mummificati diventavano scuri, venivano amputati e si staccavano senza perdita di sangue, proprio come in natura i rami vecchi delle piante, o le parti sopra gli innesti, diventano scuri, si seccano e cadono a terra.

Il parallelismo tra *l'argot*, ramo da potare, e gli arti dei malati di ergotismo è fin troppo evidente. Nel linguaggio popolare del '600 dunque, nel lessico legato alle operazioni di giardinaggio, persiste l'immagine della conseguenza ultima di quell'antico male medievale, *l'argot*, che, come il verbo che ne deriva *argoter*³⁵ acquista il senso di 'tagliare i rami morti' ed è un ampliamento metaforico costruito sull'esito più

³³ Cfr. Ivi, *Introduction*.

³⁴ Furetière 1694.

³⁵ Verbo registrato nei dizionari bilingui italiano-francese, quali quello di Cormon e Manni del 1868 per tutto il XIX secolo, e, ancora nel *Dizionario italiano-francese* di C. Ghiotti, uno dei più diffusi ed usati nelle scuole italiane del secolo scorso.

impressionante della malattia quando gli arti gangrenosi e mummificati, si perdevano, proprio come dei rami morti ormai da potare.

5. *Le langage de l'argot réformé*

Ma intanto, nel 1628, era stata data alle stampe un'opera dal titolo *Le langage de l'argot réformé*³⁶ nel cui titolo troviamo scritto per la prima volta il lemma, *argot*, che qui indica non solo una parte della popolo, *la corporation ou métier des gueux voleurs*, ma anche tutte le varie forme di esistenza di quella parte di popolazione che si considerava essere ai margini della società.

Dobbiamo tener conto che in Francia, dopo le guerre di religione, prende corpo, parallelamente al consolidamento dell'organizzazione statale e della monarchia, una forte contrapposizione sociale che vede da una parte lo Stato e dall'altra tutto quello che lo stesso Stato non riesce ad inglobare. La dicotomia della società si esplicita anche attraverso una diglossia popolare crescente, manifestazione di rivolta e di disagio sociale vissuto nella sofferenza. Infatti, quanto più nel corso del '500 la lingua ufficiale e comune per ragioni storico politiche diventava segno identitario, tanto più e parallelamente si sviluppava nei ceti sociali non integrati un'espressione linguistica che esprimeva la volontà di non integrazione al fine di restare al di fuori del sistema ufficiale.

Le Langage de l'argot réformé è la codificazione di tale opposizione in una delle sue prime forme esplicite e dichiarate. È uno scritto che parla di una cultura di opposizione e di resistenza rispetto alla norma e ai valori che si stavano affermando nella società contemporanea: più che a una funzione criptica esso assolve alla funzione identitaria dei locutori. I suoi

³⁶ *Le langage de l'argot réformé*, Tours, 1628, che conosciamo attraverso la ristampa della Slatkine fatta su una edizione di poco successiva.

eroi sono gli abitanti di una società speculare che ha la stessa struttura di quella verticistica che si stava consolidando nella Francia di quegli stessi anni pur rimanendo nel contempo gli attori di una vita drammaticamente insensata cui sembrano voler dare valore con parole arcane e misteriose quali, ad esempio:

«Tripeligourd, tripeligourd...»³⁷.

Il successo dell'opera è dovuto in parte anche a quel *reformé*, participio passato, che all'orecchio dei contemporanei significava non solo 'tradotto', ma, soprattutto, 'non conforme al potere'. Proprio come la Riforma aveva avuto inizio e aveva trovato le sue ragioni di opposizione all'autorità affermata dalla Chiesa di Roma basandosi sulla necessità delle traduzioni della Bibbia e del Vangelo, così *Le Jargon de l'Argot reformé* vuole trovare la sua forza attraverso la verità della traduzione³⁸. Non è perciò un'opera di denuncia della malavita e persino di 'tradimento' come è stato per lo più ipotizzato, ma un lavoro che restituisce e forma la coscienza unitaria degli appartenenti ad un gruppo che aveva una sua esigenza di differenziazione.

Concludendo, se leghiamo la storia dell'*argot* alla voce latina *aegrotum, aegrotare, aegrotans...* come leggiamo in Gregorio di Tours, se lo avviciniamo all'*egrot*, 'il male', come riporta Wace, e come nel '600 ci testimonia metaforicamente ancora il verbo 'potare', allora possiamo anche ipotizzare che alla base del suo significato vi è l'antico ricordo del dolore sedimentato in secoli di sofferenze e di paure per epidemie e forme di malattia che facevano migliaia, centinaia di migliaia di vittime, vi sono le fatiche dei lenti e pericolosi pellegrinaggi che gli esclusi dalla normalità compivano lungo i consueti cammini della fede sia in Francia che in Italia dopo aver abbandonato le proprie case e le

³⁷ Almanza Ciotti 1999, pp. 85-100.

³⁸ Questo spiega anche il fatto che alla fine si trovi un vero e proprio vocabolario in aiuto al lettore.

proprie cose. Questo mondo degli esclusi, della *pègre*, dei miseri e della miseria, quando la malattia più temibile, l'*ergot*, comincerà ad avere effetti meno letali grazie all'urbanizzazione ed alla conseguente organizzazione dell'igiene e della sanità, conserverà sempre quel termine con quel senso che lo identificava e che lo caratterizzava. Basterà pensare all'evoluzione di un vocabolo analogo come 'peste' ancora in uso in senso metaforico in molte locuzioni popolari, per vedere che la paura e la suggestione del male sono unificanti e persistono nella memoria collettiva, ieri come oggi.

Bibliografia

- Almanza Ciotti G. (1999), *La vie genereuse des mercelots, gueuz et boesmiens e Le Jargon ou langage de l'Argot reformé*, *Studio comparativo*, in *Sedicesimi*, Roma: il Calamo.
- Almanza Ciotti G. (2003-2005), *Il proto-francese. Storia di una definizione*, «Romanobarbarica», 18, Roma: Herder Editrice e Libreria, 2003-2005.
- Almanza Ciotti G. (2004), *Armes et bagages des marginaux en voyage: le langage crypté et codifié*, in *La vie genereuse des mercelots, gueuz et boesmiens*, «Quaderni di filologia e lingue romanze», 19, 2004.
- Bloch O., von Wartburg, (1989 [1932]), *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris: P.U.F.
- de Bonnefons N. (2010 [1664]), *Le jardinier français; qui enseigne à cultiver les arbres et herbes potagères, avec la manière de conserver les fruits et faire toutes sortes de confitures, conserve et massepans*, ediz. Vaultier, 1664, Düsseldorf: Universität und Landesbibliothek 2010, <digital.ub.uni-duesseldorf.de/ihd/content/pageview/1432081>.
- Colella D. (1969), *Le epidemie di ergotismo nell'XI secolo*, «Pagine di Storia della medicina», 13, pp. 68-77, in <www.somorini.net>.
- Dodart D. (1676), *Lettre à l'Académie Royale des sciences*, «Giornale de Letterati», MDCXXVI.
- Furetière A. (1970 [1694]), *Dictionnaire universel*, 3 voll., réed. Genève: Slatkine Reprints.
- Gelmetti C. (2007), *Il fuoco di sant'Antonio: storia, tradizione, medicina*, Milan: Springer.

- Godefroy F. (1976 [1901]), *Lexique de l'ancien français*, Paris: Champion.
- Goodman Gilman A., Rall T.W., Nies A.S., Taylor P. (1992), *Le basi farmacologiche della terapia*, trad. il. di Montanaro N., Bologna: Zanichelli.
- Gregorio di Tours, *Storia dei Franchi. I Dieci Libri delle Storie*, ed. a cura di M. Oldoni (2006), Napoli: Liguori. voll. I Libri I-V, vol. II Libri VI-X.
- Jacques de Voragine (1967), *La Légende dorée*, voll. 1 e 2, Paris: Garnier Flammarion.
- Le Goff J., Sournia J.C. (1987), *Per una storia delle malattie*, Bari: Edizioni Dedalo.
- Le Jargon ou langage de l'Argot reformé comme il est a présent en usage parmi les bons pauvres, tiré et recueilli des plus fameux Argotiers de ce temps, composé par un Pilier de Boutanche, qui maquille en molanche em la vergne de Tours*, Genève: Slatkine Reprints, 1968, rist. dell'ediz. di Rouen, s.d. (1635 ?).
- Mazzini I., a cura di (2004), *De senectute, Testi di Galeno, R. Bacone e Cardano*, Torino: UTET.
- Meyers F.H., Iawetz E., Goldfien A. (1976), *Farmacologia medica*, trad. it. di P. Preziosi, Padova: Piccin editore.
- Russo R.G. (2005), *Le epidemie*, in <<http://mondimedievali.net/medicinal/altomedioevo25.htm>>.
- Sainéan L. (1973 [1912]), *Les sources de l'argot ancien*, Paris 1912; réed. Genève: Slatkine Reprints.
- von Wartburg W. (1922), *Französisches etymologisches Wörterbuch*, 23 voll., Tübingen: J.C.B. Mohr; Basel: Hebing und Lichtenhahn, 1922 ss. (siglato F.E.W.).

Appendice

Fig. 1. *Claviceps purpurea*

<http://commons.wikimedia.org/wiki/File%3AClaviceps_purpurea_-_K%C3%B6hler%E2%80%93Medizinal-Pflanzen-185.jpg>

Fig. 2. Hieronymus Bosch, *Trittico delle tentazioni di Sant'Antonio*, in

<[http://it.wikipedia.org/wiki/Tentazioni di sant'Antonio \(Bosch\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Tentazioni_di_sant'Antonio_(Bosch))>

<http://commons.wikimedia.org/wiki/File%3AHieronymus_Bosch_007.jpg>

eum x quaderni

Heteroglossia

n. 13 | 2014

MALELINGUE

**ATTI DEL SEMINARIO “MALELINGUE, MAUVAISES
LANGUES, BAD TONGUES AND LANGUAGES”, MACERATA,
4-5 APRILE 2013**

a cura di Danielle Lévy e Mathilde Anquetil

eum edizioni università di macerata



ISSN 2037-7037